

“GUIDO, ABBI PAZIENZA ...”

Raffaella Cortese de Bosis

Pagine circolari, rilegatura in legno. E' il diario dell'albero scritto nei suoi anelli: rivelano l'età, le condizioni climatiche, il nutrimento assorbito, la luce di cui ha beneficiato. E' un archivio naturale prezioso. Se questo tipo di diario lo potesse scrivere un essere umano, troveremo lo stesso sistema di cerchi concentrici, quelli molto spessi ad indicare salute e benessere, quelli esili ad indicare qualche forma di sofferenza. Un essere umano nato nel 1920, idealmente presenta i suoi anelli sani e forti per diversi anni poi un brusco cambiamento in corrispondenza con l'anno 1943. Gli anelli che si formano tra questo anno e il 1945 rivelano che questo essere umano ha vissuto nell'oscurità più totale, rivelano che il nutrimento è stato tremendamente scarso e misero, che non ha mai piovuto.

Il diario di quest'uomo nato nel 1920 è quello di Guido Bianchedi, uno dei pilastri dell'Italia migliore. Ha seminato il bene a piene mani e, anche se da qualche anno non è più tra noi, continuiamo a raccogliere frutti preziosi. Tra questi la forza d'animo, la generosità, la pacatezza, il sorriso, l'attenzione all'altro, lo stupore di fronte ad un atto gentile, la fiducia, il significato autentico della libertà.

Il suo nome non è conosciuto al pari di altri pilastri dell'Italia migliore perché ha preferito vivere sottovoce piuttosto che col megafono, ha preferito stringere forte le mani piuttosto che fare gran discorsi sull'amicizia, la discrezione allo scalpore.

Guido Bianchedi, nato a Ostia il 27 luglio 1920, figlio di Pietro e Angela Ricciardi, trasferitisi qui da Piangipane, RA. Soldato di leva, 51° Cacciatori delle Alpi, Perugia. Presta servizio a Lubiana. Dopo l'8 Settembre 1943 viene arrestato dai tedeschi e deportato: Buchenwald. Sul braccio, 0616, tatuato. Dopo una permanenza in questo luogo spettrale, gli viene ordinato, tra urla e calci, di salire su un camion con gli altri militari, ammassati fino all'inverosimile e portati in un altro campo. Guido non sa dove si trova. Il freddo, la pioggia torrenziale, il fango dappertutto. E la fame!

Il campo è forse quello più segreto tra tutti quelli progettati dal Reich: è il Mittelbau Dora. Un dedalo sconfinato di gallerie, scavate nella montagna. Segreto, perché qui, in questo labirinto tetro e asfissiante, invisibile dall'esterno, venivano costruite le famigerate bombe V1 e V2. Ingegnere a capo di questa fabbrica di morte, Werner von Braun.

Sono migliaia i prigionieri, di tanti paesi diversi, ad essere costretti a lavorare qui: se il loro si può chiamare "lavoro": i tunnel vengono ampliati dagli stessi deportati e vanno in profondità con picconi, demolitori meccanici. In assenza di sistemi di areazione, la polvere rimane nelle gallerie.

Il rumore assordante e l'aria resa irrespirabile si aggiungono alle condizioni da incubo: per dormire, dei letti a castello a cinque piani, dove una manciata di paglia lurida fa da "materasso". Con una sorta di rotazione, una volta toccava a uno dormire al piano più alto, poi si cambiava. Guido ricorda bene quanto fosse ambito il "quinto piano": il giaciglio stretto e senza sponde faceva sì che la paglia cadesse giù. Così, quell'ammasso molliccio e maleodorante finiva in faccia a chi stava sotto. Luce, solo in caso di emergenza. Mangiare, non tutti i giorni, brodaglia. Vietato usare l'acqua delle condutture quindi bere è possibile solamente cercando di attingere acqua da dei bidoni dove, inutile dirlo, dentro c'è di tutto. Igiene personale impossibile. Parassiti e insetti aggrediscono i prigionieri, corrodono la pelle: "erano come carri armati!". Chi moriva veniva lasciato là, tra i vivi.

A cosa aggrapparsi per non impazzire, per non darla vinta al male? Guido trova conforto in un dialogo immaginario con il babbo. Tutti i giorni. Il babbo lo incoraggiava, gli dava forza e lo esortava ad avere pazienza. "Ma a chi ho fatto del male io? non mi pare di aver fatto del male a nessuno. E allora perché devo scontare questa pena?" E la voce del babbo: "Guido, abbi pazienza".

Nelle gallerie il lavoro di costruzione dei missili è frenetico. Il missile è alto come un palazzo di cinque piani ed è interamente assemblato sottoterra. Se una infinità di lanci di prova falliscono sono tante le V1 e V2 che centreranno l'obiettivo. A Londra provocheranno migliaia i morti.

11 Aprile 1945. Gli americani individuano il campo. Il 3 Aprile però i nazisti hanno fatto evacuare diverse migliaia di prigionieri e li hanno mandati a Bergen Belsen. Il 6, stessa cosa: con una brutalità impressionante altre migliaia di deportati vengono caricati su carri bestiame diretti a Saschenhausen e Ravensbuck. E' per questo che all'arrivo degli americani i prigionieri di Dora non sono tanti. Werner von Braun, il 2 maggio 1945 è in mano americana. Verrà portato negli Stati Uniti, sarà tra l'altro direttore del centro NASA di Huntsville. Svilupperà il programma spaziale americano insieme ad altri scienziati nazisti. Non sarà processato, non sarà condannato.

Guido si salva. Si incammina verso la libertà.

Ci vorrà tanto tempo per arrivare a casa dove la famiglia non ha notizie da due anni. Guido, il militare forte e robusto, pesa ora appena 40kg.

Arriva a casa. Si ferma sulla soglia della porta. "Babbo, so' Guido!"